

LA7 IN CRISI DI ASCOLTI COLPA DI MONTI?



I programmi della rete «terzista» perdono spettatori. Piroso ha «chiuso» dopo otto puntate, il tg di Mentana non riesce a superare l'8% di share... E Cornacchione ha invocato invano: «Datemi un nemico!»

SILVIA GARAMBOIS

Il primo flop a La7 è arrivato subito dopo l'estate, con *In onda*: il passaggio di testimone - tra polemiche arroventate - da Luisella Costamagna a Nicola Porro (entrambi, sempre, in coppia con Luca Telese) si è accompagnato a un crollo negli ascolti, e questo mentre ancora il Tg di Enrico Mentana veleggiava su share di due cifre e sembrava in inarrestabile ascesa. La motivazione del dimezzamento di pubblico del talk show (era tra il 6/7%, adesso non arriva neppure al 3) sembrava servita su un piatto d'argento: senza Costamagna la «coppia» non funzionava più.

Forse, già allora, era solo un pezzo di verità; un altro tassello lo ha suggerito venerdì scorso la stessa giornalista, passata con *Robinson* su Raitre: i talk show con gli scontri urlati nel dopo-Berlusconi non pagano, e Antonio Cornacchione invocava vanamente «Datemi un nemico».

La 7 non ha «nemici». Di più: la «rete terzista» tra Rai e Mediaset, con il governo Monti non è più terza a nessuno. E non ha pagato neppure la prima fase, quando Mentana ha virato il suo tg in modo apertamente filo-governativo: anche se ora la linea editoriale è cambiata, il suo tg non riesce più a superare lo scoglio dell'8% degli ascolti (ieri sera era al 5,77%, con meno di un milione e mezzo di telespettatori).

Una via l'altra le trasmissioni di La7 non reggono l'urto: nuove o vecchie che siano. E ognuna con le sue buone ragioni...

Già Antonello Piroso aveva sentito l'aria cambiata, così che annun-

ciando il suo *Ma anche no*, esperimento per il domenicale decollato all'inizio di dicembre, aveva avvertito che sarebbe stato «né berlusconiano né antiberlusconiano ma a-berlusconiano, cioè che prescinde dalla contrapposizione intorno alla figura del Cavaliere. Perché venuto meno lui su cosa ci si sarebbe accapigliati?». Non è bastata l'analisi: trasmissione sospesa dopo otto puntate, ascolti che non hanno mai toccato neppure il 2% del pubblico del pomeriggio festivo.

PIAZZA PULITA

Omnibus, gioiello di rete, che fino all'anno passato la mattina era seguito da un pubblico fedelissimo (6/7% di share), ora fatica a toccare i 300mila telespettatori, ha dimezzato gli ascolti: soffre la concorrenza di *Agorà* di Andrea Vianello su Raitre; soffre il vero e proprio smantellamento della redazione ridotta ormai a un paio di giornalisti su cui pesa tutto il carico di preparazione del programma quotidiano.

E poi *Piazza Pulita* di Corrado Formigli, che il giovedì sera patisce la concorrenza di Michele Santoro, in contemporanea con *Servizio pubblico*. Ma bastano queste spiegazioni quando anche *L'Infedele* di Gad Lerner dimezza il pubblico e Daria Bignardi con *Le invasioni barbariche* arranca tra il 3 e 4%? E persino Geppi Cucciari con il suo *G'Day* è ferma sotto il 3%...

Ma chi se l'aspettava che la «rete rifugio» per chi alla Rai era continuamente a rischio censura, sarebbe stata una *débâcle*? Così per Serena Dandini e il suo lungo sabato sera di *The show must go off*: 450mila spettatori (l'1,99 di share)

anche l'ultima puntata, nonostante i Negramaro e il commovente omaggio a Lucio Dalla, nonostante Danny De Vito, Vergassola, Lillo&Greg, Zoro (Diego Bianchi)... Basta dire che il sabato il pubblico che segue il salotto-Dandini (che sarebbe un pubblico di istruzione medio-alta, di laureati) non sta davanti alla tv? Che forse anche l'orario non è adatto, e la Dandini è amata dai nottambuli? Forse...

Ma non è andata meglio a Camilla Raznovich con *Mammamia che domenica*, inchiodata sull'1%. Né ai programmi di cucina, da Visani a Benedetta Parodi... Anche qui «effetto Monti»? ●